
Jean-Marc Ela

ECOLOGIA E TEOLOGIA AFRICANE

Si tratta di ascoltare le grandi richieste del nostro tempo per decifrare il senso della Parola del Dio vivente che ci viene incontro nella complessità del vissuto quotidiano. Come amava ripetere un vescovo camerunese, Monsignor Albert Ndongo, «la Chiesa non può guidarci al cielo come se la terra non esistesse». Alla luce della *Gaudium et Spes*, qualunque problema relativo alla terra è al cuore delle preoccupazioni del regno di Dio. Lo sviluppo umano, economico e sociale è un processo globale che deve armonizzarsi con le esigenze della “sostenibilità”. Nell’acceptare questa sfida, in cui è in gioco oggi il futuro, incontrando Gesù Cristo nel fratello in situazione di precarietà e miseria¹, è opportuno rileggere la Bibbia per ripensare agli scopi della Chiesa di fronte alla problematica ambientale. L’intelligenza della fede deve orientarci in questo senso. In effetti, una delle ragioni fondamentali che ci obbliga a preoccuparci di tale questione attuale è Cristo stesso. Poiché è il fratello degli uomini e delle donne², non possiamo dimenticare «Colui per il quale e dal quale tutto esiste e che vuole condurre alla gloria una moltitudine di figli»³. La sua incarnazione coinvolge tutto il creato. In lui, Dio ha voluto «riunire l’universo intero sotto un solo capo, il Cristo, che è in cielo e in terra»⁴. Una riscoperta del Signore della Vita s’impone dunque nei luoghi di distruzione dell’ambiente naturale. In questi luoghi deve essere annunciato il Vangelo di Colui che, con la sua morte, è venuto a «liberare coloro che, per la paura della morte, passano tutta la loro vita in una situazione di schiavitù»⁵. Il problema è sapere se i dibattiti sull’ecologia non siano un segno donato ai cristiani e alle Chiese per strappare la natura al “potere della morte”⁶. Il contesto in cui l’ambiente si degrada impone questa rilettura della fede. I processi di distruzione della natura s’iscrivono in una logica di *apartheid* e di violenza, conferendo pieno senso al concetto di “giustizia ecologica”, secondo cui la moltiplicazione dei pericoli in materia di ambiente costituisce una dimensione troppo misconosciuta di disuguaglianze socio-economiche. Per le industrie occidentali, che riversano i loro rifiuti tossici in totale impunità nei paesi dell’Africa⁷, l’inquinamento in fin dei conti fa bene ai più deboli. Una teologia dell’ambiente deve dunque svilupparsi a partire dalla “gente dal basso”, che forma il mondo dei poveri e degli oppressi. Non possiamo più

1 Mt 25, 31-46.

2 Eb 2, 5-12.

3 Eb 2, 10.

4 Col 1, 10.

5 Eb 2, 15.

6 Eb 2, 14.

7 Cfr. S. Soumastre, *Les déchets industriels et l’Afrique*, in G. Pontié / M. Gaud (a cura di), *L’environnement en Afrique*, in «Afrique contemporaine», 1992, 161, pp. 2454-2456; cfr. inoltre A. Tévoédjrè (a cura di), *Pas de visa pour les déchets. Vers une solidarité Afrique-Europe en matière d’environnement*, L’Harmattan, Paris 1989.

professare “un solo Dio creatore del cielo e della terra” senza interrogarci su cosa succede alla vita nei luoghi della terra dove aria e acqua sono inquinate, mentre il modello di sviluppo occidentale contribuisce al degrado dell’ambiente, all’esaurimento delle risorse naturali, alla produzione di un’enorme quantità di rifiuti e all’espansione delle baraccopoli sovrappopolate, dove le condizioni sanitarie disastrose aggravano gli effetti nocivi delle emissioni di anidride carbonica, di ossido di zolfo e di azoto.

Quanto bisogna temere fortemente nelle Chiese d’Africa è che la salvezza in Dio sia annunciata all’uomo come se la sua sorte non fosse legata a quella della terra dove si radica la sua esistenza. Se l’uomo non può prosperare senza un certo livello di qualità della vita, la valorizzazione delle risorse della terra deve essere sottomessa alle esigenze dell’universo che, uscito dal caos iniziale grazie alla Parola divina, ci deve permettere di contemplare un ordine delle cose in cui si attualizzi il primo canto del mondo, ripreso come un ritornello alla fine di ogni giornata della creazione: «E Dio vide che tutto ciò era buono»⁸. Si tratta di considerare tutto ciò che contrassegna la creazione come Dono di Dio e, in definitiva, «punto di partenza del disegno di Dio e della storia della salvezza»⁹. In questo senso, le realtà della natura fanno parte delle opere eccelse di Dio nell’attualità della salvezza nella storia. In effetti, esse non esistono che dipendendo da lui; è lui che le crea¹⁰. Di fronte agli assalti devastanti delle forze della morte contro l’ambiente, è dunque urgente interrogarsi sulla dimensione ecologica del Vangelo. Bisogna rileggere la Bibbia sotto quest’aspetto, per contribuire a far nascere una cultura del rispetto della creazione¹¹ e a suscitare un comportamento responsabile di fronte alla natura¹². In effetti, è sulla fede nel nostro Dio che ha creato ogni cosa, che si fonda ogni nostro atteggiamento riguardo al mondo che ci circonda, ricordandoci costantemente che «Dio vide che tutto ciò era buono»¹³. L’urgenza della crisi ecologica obbliga a riprendere solennemente la teologia della creazione e rinnovare la sua incidenza nella predicazione cristiana. Padre Daniélou scrive giustamente:

È la dignità della creazione che viene così affermata contestualmente. Dopo aver dissipato i falsi onori dell’idolatria che ingigantivano le creature per innalzarle al rango del creatore [...], l’autore difende la creazione contro coloro che, al contrario, ne sono i detrattori. Essa è buona e santa come opera di un Dio buono e santo. Ci impone rispetto. Posta in esistenza dal libero disegno di Dio, ha consistenza e valore. E se il suo essere è un essere che ottiene da un altro, è un’esistenza reale, una partecipazione all’essere stesso di Dio, che insieme la distingue da lui e la fa dipendere intimamente da lui¹⁴.

8 Gn 1, 4,12, 18, 21.

9 P. Auvray, *Création*, in X. Léon-Dufour (a cura di), *Vocabulaire de théologie biblique*, Les Editions du Cerf, Paris 1988, col. 225.

10 Is 48, 6 e s.

11 Su questo tema cfr. *Catéchisme de l’Eglise catholique*, n. 2415-2418. Sull’appello a coltivare e custodire il giardino del mondo, cfr. anche l’enciclica di papa Giovanni Paolo II, *Sollicitudo rei socialis*; per una visione d’insieme delle prese di posizione dei differenti episcopati cattolici e della VII Assemblea generale del Consiglio ecumenico delle Chiese sull’ecologia della creazione, cfr. il dossier: *L’écologie*, in «Questions actuelles. Le point de vue de l’Église», luglio-agosto 2000, n.14.

12 Lv 25, 4-5; Es 19,5; Dt 25,4; 22,6-7 etc.

13 Gn 1-10.

14 J. Daniélou, *Dieu et nous*, Grasset, Paris 1956, pp. 39-40.

Il rispetto dell'ambiente deve essere legato al rispetto che dobbiamo a Dio stesso, da cui ogni essere trae il proprio principio. Ricordiamo la figura di Noè, che Michel Lacroix propone come modello di salvaguardia e di protezione della vita e delle sue radici¹⁵. Si vede quanto si ampli l'orizzonte delle responsabilità dei cristiani nella misura in cui ci fa riscoprire le sfide e le implicazioni ecologiche di quanto Dio ci dice della creazione¹⁶. Per questo bisogna riprendere tutta la tradizione cristiana su questo soggetto, ricordandosi che le sofferenze della creazione di cui parla San Paolo¹⁷ riguardano tutte le creature in schiavitù. Seguendo Dio, il cristiano deve farsi pastore della natura. Se non vi è cielo senza terra, la salvezza del mondo è in gioco nel cuore della creazione, dove le forme della tirannia si esercitano sulla natura stessa¹⁸. Come abbiamo già notato, Giovanni Paolo II, dopo la sua enciclica sul lavoro, dove si riconosce una sorta di prometeismo cristiano che s'iscrive nella tradizione di Bacon e Descartes, sente il bisogno di rimettere in questione l'interpretazione del «dominate la Terra e sottomettetela»¹⁹. Si prende coscienza della necessità di un'etica della solidarietà con nostra madre Terra, che deve diventare una delle priorità cristiane nella crisi attuale dell'ambiente. In questa prospettiva, Francesco d'Assisi ha messo in evidenza la fraternità che ci lega alla natura, come sottolinea il *Cantico delle creature*. Come afferma Giovanni Paolo II nel suo messaggio del 1990: «Egli dà ai cristiani l'esempio di un rispetto autentico e senza riserve per l'integrità della creazione». Di fatto, a partire dalla Genesi, la Bibbia si mostra come un appello a sorvegliare il mondo, in cui dobbiamo vivere come delegati di Dio, incaricati di rendere la terra un vero giardino, di cui occuparsi con amore. Si comprende perché le minacce che pesano sulla creazione esigono con urgenza l'attenzione dei cristiani e delle chiese.

In questo senso, una vera inculturazione della fede in Dio creatore è inseparabile dalle lotte per la protezione dell'ambiente. Può darsi che un dialogo approfondito con le spiritualità africane permetta di ritrovare lo spirito della Terra, dell'Aria, dell'Acqua o dell'Albero, violato, torturato e sfruttato dalla cupidigia umana. Il cristianesimo occidentale tende a separare Dio e l'universo. Insistendo sulla paternità di Dio, fatica a mettere in valore l'aspetto materno di Dio. A partire dalle religioni africane, in cui le credenze nella madre-Terra animano i comportamenti e gli atteggiamenti riguardo alla natura²⁰, le chiese d'Africa hanno bisogno di ricentrarsi sull'esperienza della fede nella vita, al fine di procedere a una nuova lettura della Bibbia nella prospettiva degli uccelli, dell'acqua, dell'aria, degli alberi e delle montagne, come Gesù di Nazareth, che inserisce le realtà della creazione nell'annuncio del regno di Dio. Come suggerisce San Francesco d'Assisi, che si considera oggi come l'antenato dell'ecologia, la parentela del credente con l'acqua, il mare, il sole, la luna, le stelle,

15 M. Lacroix, *Le principe de Noé ou l'éthique de la sauvegarde*, Flammarion, Paris 1997.

16 A. Ganoczy, *Persepctives écologiques de la doctrine de la création*, in «Concilium», 1991, n. 236, pp. 57-68.

17 Rm 8, 19-22, 39.

18 Cfr. l'intero numero monografico della rivista internazionale di teologia citata nella nota precedente: «Concilium», 1991, n. 236, *Pas de ciel sans terre. Théologie et écologie*, in edizione italiana, «Concilium», 1991, n. 4, *Non vi è cielo senza terra. Dogma*.

19 Cfr. l'enciclica di papa Giovanni Paolo II, *Sollicitudo rei socialis*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 1987.

20 A riguardo, si veda l'essenziale nell'articolo di A. Simonie Zoa sul tema: *Protection de l'environnement et cultures africaines*, in «Ecovox», 1995, n. 5, pp. 7 e ss.

l'albero, gli uccelli si fonda su una visione della realtà che fa ipotizzare un ritorno inatteso all'animismo, da troppo tempo assimilato alle manifestazioni del paganesimo africano.

In Africa è diventato evidente che il messaggio rivelato non può avere grande effetto, se resta imprigionato negli schemi culturali e concettuali ereditati da Aristotele e Descartes. Per vivere la nostra relazione all'universo nella fede, assumendo i valori e i simboli delle culture africane in cui tutto è segno e parola, la Chiesa deve guidarci a prendere coscienza della nostra complicità con la cultura occidentale, che tende a considerare gli elementi della natura nella sola prospettiva della ragione pragmatica e utilitaristica. In questo senso, al di là del dualismo anima/corpo in cui si è bloccata l'esperienza della fede in Occidente, le sfide dell'ambiente ci obbligano a riattualizzare l'eredità delle culture africane, in cui l'uomo cerca di vivere in equilibrio con l'universo a partire da una "visione unitaria del mondo" e da una spiritualità che, secondo l'espressione sorprendente di Senghor, «collega a Dio la pietra e la pianta». Tenendo conto di questo atteggiamento di comunione che si apre a «una fraternità con tutto il mondo»²¹, scopriamo che l'oppressione degli esseri umani e l'oppressione della natura vanno di pari passo. La risposta a questa sfida ci spinge a vivere questa alleanza che Dio ha stabilito non solo con Noè e la sua discendenza ma con tutti gli altri viventi della terra²². Come ha ricordato Monsignor Renato Martino alla conferenza di Rio de Janeiro:

La dignità dell'uomo, che è l'unica creatura di questo mondo in grado di preoccuparsi delle diverse specie, dell'ambiente che lo circonda e dei suoi fratelli, deve portarlo non solo a proteggere l'equilibrio globale della terra ma a salvaguardare le condizioni morali di un'autentica ecologia umana e di un'ecologia sociale. Non solo la terra è stata data all'uomo da Dio, afferma Giovanni Paolo II, ma Dio ha dato se stesso all'uomo. Così egli deve rispettare la struttura naturale e morale di cui è stato dotato²³.

Di conseguenza, il tempo presente esige una coerenza tra la fede e la vita in tutte le dimensioni dell'esistenza, in cui le Chiese d'Africa non possono restare in disparte rispetto ai popoli del Continente, alle loro lotte, ai loro sogni e alle loro aspirazioni, che si polarizzano attorno all'ambiente. Ci basti aprire un campo di ricerca e di riflessione che resti da esplorare. Ciò che è in gioco è la rivelazione di Dio nel quotidiano e il bene del mondo. Bisogna ormai procedere a una ripresa di senso del Vangelo a partire dalla comprensione delle realtà con cui ci confrontiamo ogni giorno. Bisogna imparare a dire Dio in Gesù Cristo, partendo dai suoli di cui s'accelera il degrado. Una nuova pratica della teologia s'impone in funzione dei rapporti tra la fede e l'ecologia a partire dalla Bibbia, che ci fa scoprire le sfide etiche nella crisi dell'ambiente. Per ascoltare Dio, bisogna avere gli occhi aperti sulla carta dell'Africa con le sue realtà naturali e umane. Il teologo africano deve rivolgere un altro sguardo all'ambiente in cui viviamo, tenendo conto delle società e delle culture in cui le montagne e i fiumi, gli alberi e l'acqua, gli animali e gli uccelli sono carichi di simboli. Viviamo la nostra fede di

21 H. Deschamps, *Les Religions d'Afrique noire*, Presses Universitaires de France, Paris, 1970, p. 71 e ss.; cfr. anche Mamadou Dia, *Islam, sociétés africaines et culture industrielle*, Les nouvelles Éditions africaines, Dakar 1975, pp. 72-75.

22 Gn 9, 8-17.

23 Intervento pubblicato negli Atti della conferenza, in «Documentation Catholique», 1992, 2053, pp. 634-637.

africani in seno a queste realtà. Non possiamo dunque trascurarle quando vogliamo afferrare il senso della parola di Dio là dove siamo. Il teologo dovrà sottoporre a un nuovo esame quanto è stato definito “animismo africano”, tenendo in conto i legami che l’uomo intrattiene con un mondo che gli parla. Bisogna riprendere in considerazione la terra, l’albero e l’acqua che hanno risonanze più vaste di ordine simbolico e religioso.

Qui si intravede l’urgenza di una riscoperta delle dimensioni cosmiche del dramma della salvezza. Bisogna ben comprendere che le questioni dell’ambiente non sono estranee alla fede e alla missione della Chiesa. Con la «banca dirottata dell’ambiente in Africa»²⁴ è in causa la nostra relazione con la terra, la cui eredità è stata promessa ai “miti”²⁵. Il cristiano non può restare indifferente là dove «la terra geme e deperisce»²⁶. Come non pensare alla rottura dell’alleanza²⁷ per il proliferare dell’inquinamento, giacché dopo Noè l’uomo deve «conservare in vita, assieme a se stesso, tutti i viventi»²⁸, che Dio ama e di cui si occupa?²⁹ A partire dalle foreste che vengono saccheggiate e distrutte, dall’aria avvelenata, impariamo che il peccato non è semplicemente un affare interno alla vita umana. È un affare molto grave che colpisce lo stesso universo. Il peccato ha una dimensione ecologica. Per questo il teologo africano si trova a fronteggiare nuovi campi di riflessione e di ricerca. È necessario che torni al rapporto dell’uomo con l’albero, l’acqua, l’aria e il suolo per comprendere meglio le sfide della salvezza in Gesù Cristo. Osserviamo il posto centrale delle realtà della creazione nella rivelazione divina. Nella Bibbia, Dio è spesso paragonato all’acqua. Basta rileggere i salmi³⁰, Isaia³¹, Ezechiele³², Giovanni³³, l’epistola agli Efesini³⁴ e infine l’epistola agli Ebrei³⁵. Dio è assimilato anche alla roccia nel Deuteronomio³⁶, nei Salmi³⁷, nella prima epistola ai Corinti³⁸ e in numerosi altri passi. Per San Paolo, il Cristo è il suolo in cui sono radicati i credenti³⁹. La Bibbia descrive Dio come il fuoco nell’Esodo⁴⁰, Salmi⁴¹, Isaia⁴², Zaccaria⁴³ e Malachia⁴⁴.

24 Cf. L. Timberlake, *L’Afrique en crise. La banqueroute de l’environnement*, L’Harmattan-Earthscan, Paris 1985.

25 Mt 5,4.

26 Is 24, 4-6.

27 Is 24, 4-6.

28 Gn 6, 19.

29 Salmi 145, 16.

30 Salmi 1, 3; 46, 4.

31 Isaia 27, 3-6; 41, 17-18; 44, 3-4; 55, 1; 58, 11.

32 Ezechiele 16, 9; 36, 35.

33 Giovanni 3,5; 7, 37-39

34 Ef 5, 26.

35 Eb 10, 22.

36 Deut 32, 4, 5.

37 Salmi 15; 18, 2; 31, 3; 71, 3.

38 Cor 10, 4.

39 Ef 3, 17; Col 2, 7.

40 Es 13,21.

41 Salmi 78, 14.

42 Isaia 4,4.

43 Zaccaria 4.

44 Malachia 3, 2-3.

Il Nuovo Testamento riprende questa immagine negli Atti degli Apostoli⁴⁵ e nell'epistola agli Ebrei⁴⁶. Ricordiamo ugualmente che Dio è rappresentato dal vento⁴⁷. Associando Dio all'acqua, gli autori della Bibbia lo paragonano alla pioggia e alla rugiada⁴⁸. Il simbolismo dell'olio è utilizzato dalla Bibbia per parlare di Dio e della sua azione salvifica⁴⁹. Si evoca l'olio che consacra⁵⁰, l'olio che guarisce⁵¹, che conforta⁵² e che illumina⁵³. Sottolineiamo le immagini della colomba⁵⁴, del pellicano, dell'aquila e soprattutto dell'agnello⁵⁵. Bisognerebbe infine riprendere l'inventario delle cose di cui Gesù si serve nel suo insegnamento per descrivere il regno di Dio. Non esce dal mondo degli oggetti della vita quotidiana. Restituendo onore a questi oggetti, è come se Dio ci invitasse a ritrovare l'armonia con l'universo in cui abitiamo.

Rileviamo la riappropriazione biblica dei quattro elementi primordiali dell'universo: la terra, l'aria, il fuoco, l'acqua. Le immagini di Dio come roccia e suolo (la terra), il vento (l'aria), il fuoco e l'acqua riassumono l'universo e richiamano il carattere sacro di tutte le cose. Di più, se il rapporto all'universo esige il rispetto di ciò che ci circonda, la maniera in cui la Bibbia parla di Dio ci fa scoprire il mondo naturale come un vero "ambiente divino", a cui dobbiamo ricongiungerci per contemplare Dio e celebrarlo. Poiché dall'universo e da tutto ciò che include deve elevarsi verso Dio una lode cosmica: «Che tutto ciò che respiri lodi il Signore»⁵⁶. Nulla è escluso dalla benevolenza di Dio: «Tutto è in Lui»⁵⁷. Prima di San Paolo, così scrive il libro della Sapienza: «Lo Spirito del Signore riempie la terra e poiché abbraccia l'universo ne conosce ogni suono»⁵⁸. Infine, tutto ciò che riguarda l'ambiente s'iscrive nel piano di Dio⁵⁹. In quanto a questo, osserviamo l'importanza delle realtà della creazione nella liturgia della Chiesa. Pensiamo in particolare all'acqua, alla luce, al fuoco e al nutrimento che sono carichi di simboli. Ricordiamo anche come, all'inizio del mondo, lo Spirito alitava sulle acque⁶⁰. E, soprattutto, guardiamo il crocifisso: l'albero, che è un simbolo universale della forza ascensionale e della potenza della rigenerazione, è iscritto nel dramma della salvezza. La tradizione evangelica associa il mondo animale stesso al mistero cristiano come ricorda il tema dell'Agnello⁶¹. Nell'iconografia cristiana rileviamo anche il simbolo del pesce. L'eucaristia, che è la celebrazione della morte e della resurrezione di Gesù di Nazareth, rinvia alla terra a partire dai prodotti del suolo e dalle pratiche alimentari. In effetti la liturgia

45 Atti 2,4.

46 Eb 12, 29.

47 Ez 37, 9-14; At 2,2 : Gv 3,8; 1 Cor 12, 11.

48 Salmi 68, 9; 72, 6; 133, 3; Is 18; 4; Ez 34, 26-27; Os 6,3; 10, 12; 14, 5.

49 Salmi 45,8.

50 Es 29, 7; 30, 30; Is 61,1.

51 Ap 3,18.

52 Is 61, 3; Eb 1, 9.

53 Mt 25, 3-4; 1 Gv 2, 20, 27.

54 Mt 3, 16.

55 Gv 1, 29

56 Salmi 150, 5.

57 Col 1, 17.

58 Sap 1, 6-7.

59 Ef 1, 10..

60 Gn 1, 2..

61 Gv 1, 36; Is 53, 6-7; At 8, 32; 1 Pt 1, 18-19; 1 Cor 5, 7-12.

cristiana, che si rivolge all'uomo nella sua totalità, corpo e spirito, tramite l'azione simbolica e rituale, svela ai fedeli il senso dello spazio e del tempo. Nell'universo della fede, l'ecologia si annida dove non ce l'aspettiamo. Tutto questo invita a una lettura pertinente del Vangelo a partire dalla crisi attuale dell'ambiente. Nel momento in cui i cristiani e le Chiese cominciano a comprendere che l'impegno a favore della giustizia è una dimensione della predicazione del Vangelo, perché non dovrebbero mobilitarsi per resistere a ciò che minaccia la vita negli ambienti naturali dove «la creazione geme»?⁶² Quest'impegno esige, preliminarmente, che i teologi e le teologhe non si assumano solo la responsabilità rispetto al genere, nelle loro riletture della Bibbia⁶³, ma intreccino ecologia e teologia per stimolare uno stile di esistenza che salvaguardi la vita in Africa. Nelle città inquinate, che sprofondano sotto il peso dei rifiuti tossici, nelle savane desertificate e nei villaggi delle foreste, dove fertilizzanti e pesticidi chimici mettono in pericolo l'equilibrio naturale, questo lavoro titanico è diventato uno degli scopi fondamentali della fede per questo nuovo secolo. La sfida è ardua, perché si tratta di promuovere la bellezza del mondo⁶⁴.

62 Rm 8, 22.

63 Sull'irruzione dei temi del genere in campo teologico, cfr. V. Ramey Mollenkott, *Dieu au féminin. Images féminines de Dieu dans la Bible*, Ed. Paoline, Montréal 1990; *Women, Men and the Bible*, Abingdon Press, Nashville 1977; E. Moltmann/J. Moltmann, *Dieu, homme et femme*, Les Editions du Cerf, Paris 1984; R. Reuchter, *Sexism and God-Talk. Toward a Feminist Theology*, Beaucon Press, Boston 1983.

64 Gn 1, 10.